

NEWS



STORIE

FINALMENTE LIBERE DI ESSERE NOI STESSE

di Flora Casalnuovo

Siamo stati nell'unico centro estetico in Italia dedicato alle persone transessuali. Dove una seduta di epilazione o un consiglio per il make up non sono semplici trattamenti beauty, ma passi importanti in un lungo percorso di accettazione e consapevolezza

Arrivo davanti al classico palazzo elegante della Milano bene, con l'edera che sembra proteggere la privacy, e mi si aprono le porte di un luogo speciale: **Id Beauty**, il primo e unico centro estetico in Italia dedicato alle persone transessuali. Tra divani bianco perla, cabine e trattamenti all'avanguardia, qui avviene ogni giorno una piccola trasformazione. «Perché da bruchi si diventa farfalle pronte a volare» racconta la fondatrice Claudia Dalla Pozza. Nel settore beauty da una vita, mi dice che tutto è iniziato alla fine degli anni '90, quando ha acquistato con il suo titolare dell'epoca il primo macchinario a luce pulsata per la depilazione definitiva. «Non lo usava nessuno così ho pubblicato un annuncio su un giornale locale per farmi pubblicità e ho ricevuto molte chiamate da parte di persone transessuali che volevano dire addio alla barba. Venivano da tutta Italia e io, cresciuta in un piccolo paesino lombardo, non ne avevo mai visto una. Ho scoperto persone straordinarie». Poi Claudia apre il primo centro estetico tutto suo e diventa un punto di riferimento importante.

Le persone transessuali in Italia sono approssimativamente 50.000, secondo le stime del Movimento identità transessuale, ma l'anno scorso è partito SpoT, il primo censimento lanciato, tra gli altri, dall'Istituto superiore di sanità: in base alla letteratura scientifica internazionale, il numero oscilla tra lo 0,5% e l'1,2% della popolazione totale e questo, nel nostro Paese, vorrebbe dire circa 400.000 individui. «Nella sala d'aspetto si ritrovavano le signore ingioiellate, con l'aplomb tipico milanese, e le persone transessuali con i loro abiti colorati e il tacco 12» ricorda Claudia. «All'inizio, le prime squadravano le seconde con sospetto e in cabina mi chiedevano se era tutto sicuro, se "quelli portavano malattie". Il tabù che le identifica con prostitute disperate è duro a morire, purtroppo. Io rispondevo invitando a parlare, a conoscerle. E un giorno una signora iniziò a chiacchierare con loro. Da allora, hanno cominciato a scambiarsi consigli di bellezza e non solo. Così abbiamo abbattuto un muro».

Qualche mese fa, Claudia ha compiuto un altro passo importante: ha lanciato, appunto, **Id Beauty**, proprio di fianco al suo primo centro. «È un luogo inclusivo, aperto a tutti. Ma per loro è una casa, un posto dove sentirsi sicure e libere di diventare quello che vogliono». Perché la transizione non è un percorso semplice. E non bastano certo i trattamenti estetici, tanto che Claudia ha fondato anche l'associazione "Il mio genere", che offre supporto e consulenze in vari ambiti, dall'avvocato per le pratiche di cambio di identità all'endocrinologo, dal logopedista per rendere la voce più femminile fino al sostegno psicologico. «Anni fa venivano da noi persone sull'orlo del suicidio, disperate perché i genitori le avevano cacciate da casa quando avevano scoperto che volevano diventare donne» spiega. «Ora arrivano spesso accompagnate dalla mamma. Tante hanno già una certa età, perché magari prima si sono sposate e hanno avuto figli. Il loro è un percorso in salita e noi le accompagniamo per un pezzo di strada».

**«TANTE CLIENTI HANNO GIÀ
UNA CERTA ETÀ, PERCHÉ
MAGARI PRIMA SI SONO
SPOSATE E HANNO AVUTO
FIGLI. MI DICONO CHE
QUI ESISTONO, MENTRE
ALTROVE SONO A
MALAPENA TOLLERATE»**

**La salita Francesca l'ha appena iniziata: 27
anni, occhi di chi vive in tempesta, oggi è alla
sua terza seduta per la rimozione della barba.**
«Piango tutte le volte. Un po' per il dolore, un po'

NEWS

«OGNI CENTIMETRO DI PELLE DEPILATO CON IL LASER ASSOMIGLIA A UNA FRUSTATA, MA NON MOLLO. VOGLIO ESSERE DONNA DA QUANDO HO 15 ANNI: SOGNAVO DI SPOSARMI E INDOSSAVO L'ABITO BIANCO»



Claudia Dalla Pozza (al centro), fondatrice di **Id Beauty**, con parte del suo staff.

PH. STEFANO DE ROSSI

perché mi sento intrappolata in un corpo da uomo che non voglio. Ed è una sofferenza. Ma almeno da quando vengo qui riesco a chiamarmi con il nome femminile, prima non ce la facevo». Prima, Francesca non riusciva a fare tante cose: «A 16 anni ho capito chi volevo essere e mia mamma è sempre stata dalla mia parte. Per un sacco di tempo, però, ho messo una croce sopra la mia vera identità. Poi una serie di relazioni fallimentari mi hanno fatto capire che dovevo affrontarmi. Ora, dopo un percorso psicologico, ho il certificato che accerta la disforia di genere (che si definisce come "intensa e persistente sofferenza causata dal sentire la propria identità diversa dal proprio sesso", ndr) e presto inizierò la terapia ormonale, il primo passo della transizione. Voglio provare a essere me stessa, a non vergognarmi più se desidero indossare abiti femminili, e qui muovo i primi passi del cambiamento». Francesca sorride e si prepara alla sua seduta beauty tra le mani esperte di Daniela, braccio destro di Claudia.

«Non elimino solo la barba, aiuto queste persone a sbocciare» racconta Daniela. «Se il trattamento dura 30 minuti, mi dilungo fino a 60 per parlare, ascoltarle, rassicurarle. L'epilazione della barba rappresenta il primo passo. Dopo possono truccarsi. Da lì, poi, si regalano altre coccole di bellezza, come peeling o massaggi. Mi dicono che sono speciale, in realtà sono io a ringraziarle perché mi hanno insegnato a rispettare ogni essere umano per ciò che è. Tante mi ripetono che qui esistono, mentre altrove sono a malapena tollerate». Lo conferma Asia, che qualche giorno fa è andata in Comune per cambiare il documento d'identità, con il nome femminile che ha scelto, e ha dovuto affrontare domande indiscrete e sguardi pesanti. Lei prova a ironizzare: «Forse gli impiegati sono rimasti sconvolti dalla mia bellezza o dai miei anni! Dico che ne ho 29 perché così mi riprendo quelli che ho perso in un corpo che non era mio. Nella vita ho fatto tantissimi lavori. Poi nel 2019 mi hanno licenziata e ho usato la liquidazione per il percorso di transizione, che è parecchio costoso. Non so se farò l'operazione chirurgica ai genitali perché richiede moltissimi soldi» (e non è più obbligatoria per richiedere il cambio del documento di identità).

Anche Asia sta facendo il laser al viso. «Ogni centimetro di pelle trattato assomiglia a una frustata ma non mollo, poi procederò con le gambe. Voglio essere donna da quando ho 15 anni, pensa che quando sognavo di sposarmi indossavo l'abito bianco. Ma sono nata a cresciuta in Sicilia e chiunque mi ostacolava. Ho fatto finta di nulla per anni, ho avuto diverse relazioni gay, però non ero felice. Il destino mi ha messa sulla strada giusta: mi sono trasferita a Milano e dopo la morte di mia mamma l'involucro che mi ero costruita è crollato. Ora mi sento più completa. Certo, mi manca una famiglia, magari riuscirò ad averla. Intanto, racconto la mia storia per aiutare chi si sente come me: potete farcela, io ne sono l'esempio». Già, servono esempi che ci invitino ad aprire la mente, a essere più empatici. Me lo ripete Claudia, quando ci salutiamo: «Siamo belli proprio perché siamo diversi, unici. E queste persone, come ognuno di noi, cercano solo il loro posto nel mondo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAROLE GIUSTE

Sesso si riferisce esclusivamente all'anatomia di una persona: viene assegnato alla nascita in base ai genitali esterni.

Genere è la percezione che ciascuno ha di sé in quanto maschio o femmina.

Persona transgender è chi non si riconosce né come maschio né come femmina.

Persona transessuale (trans non è il termine corretto) definisce chi non si ritrova nel sesso attribuito alla nascita e inizia il percorso di transizione. Se una persona nasce uomo ma si sente donna, ci si rivolge a lei rispettandone l'identità con articoli, aggettivi, pronomi femminili e il nome che ha scelto.